

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE 2014

DUOMO DI CODROIPO

Spaventa, questo Natale.

Arriva mentre il nostro paese è incartato su se stesso, rissoso e inacidito, che sta dando il peggio di sé. Spaventa per quanto assomiglia a quel racconto che abbiamo appena ascoltato. Spaventa per quante famiglie assomiglino ai pastori che cercano di scaldarsi dalla gelida notte della Giudea. Nei loro cuori rabbia, rassegnazione, disincanto, come i sentimenti di coloro che stanno spendendo tante energie solo per sopravvivere. Vite consumate, ce n'erano allora e ce ne sono ancora oggi, sempre più numerose. **E anche vite di uomini e donne che si sono arresi** davanti a un mondo troppo competitivo, altri che non hanno mai neanche iniziato a combattere, sapendosi perdenti. Penso ai tanti che sto incontrando ogni giorno, provati per difficoltà economiche, feriti da lutti pesanti o sfibrati da situazioni familiari insostenibili. Persone che non finiranno mai in nessuna statistica. Anonimi, proprio come i pastori di Betlemme.

E Luca racconta che l'Angelo apparve proprio a loro. Non all'imperatore, tronfio dei suoi possedimenti; non a Erode che pensa che Dio sia solo un pericolo da scongiurare; non alla brava gente di Gerusalemme, troppo presa dalle festività imminenti per desiderare veramente la venuta di Dio. **A loro, ai pastori che non si stanno nemmeno ponendo il problema di Dio perché hanno altro a cui pensare.**

La maggioranza ha qualche guaio con la legge, nessuno ha il tempo di frequentare una sinagoga, nessuno rispetta il riposo dello *shabbat*, nessuno sale al tempio. A loro, che non stanno aspettando nessun Messia ...

Quell'annuncio sceglie proprio loro e ribalta ogni loro prospettiva. "*Andate a vedere - dice l'angelo - vedrete come segno una mangiatoia*". **La mangiatoia** è per i pastori come il pesce per i pescatori o la stoffa per il sarto. Il segno che l'angelo indica è ciò che conoscono meglio, quasi a dire che possono incontrare Dio esattamente con ciò che sono, con ciò che conoscono. È Dio che si fa incontro, si fa leggibile dentro il loro vissuto umile, segnato dalla fatica e dal limite e senza porre condizioni. E loro vanno, vedono e capiscono.

Dio nasce in un paese lontano, in condizioni di disagio e gli unici che se ne accorgono sono quelli che mangiano pane e disagio se va bene una volta al giorno. **E tornano pieni di gioia al loro insopportabile lavoro...** nessun lieto fine: l'odore è lo stesso, il freddo è ancora pungente. Ma **il loro cuore è cambiato.**

Sta tutta qui la forza del Natale.

Non come nell'illusione che tutto possa cambiare e nella delusione di chi constata che nulla è cambiato ma **nel cambiamento del cuore**, mutazione minima, impercettibile,

quasi insignificante... eppure l'unica che Dio sembra provocare con la sua incarnazione.

Sì, perché Dio sa che il vero cambiamento diventa possibile solo se noi siamo davvero cambiati. Le grandi manovre del governo, le scelte più o meno intelligenti del mercato, la recrudescenza delle sanzioni per i disonesti **possono aggiustare la storia ma non cambiarla**. La storia cambia solo se cambia il cuore. Sì, perché **un cuore cambiato non è semplicemente un cuore moralmente più buono**. Un cuore cambiato è anche **più scaltro, più intelligente, disposto a rischiare e a buttarsi in avventure che producono il progresso**. E chi è disposto a cambiare davvero? Solo chi, anche se ha poche risorse, contagiato dall'ottimismo, è disposto a mettersi in gioco.

Ecco il mistero del Natale, la strategia del Dio che si mostra a Betlemme. Un Dio che si fa riconoscere a chi non sta neanche cercando segni ma ha in cuore un reale desiderio di cambiare. Un Dio che modifica la struttura dell'uomo a partire da ciò che noi, che ci vantiamo di essere concreti e con i piedi ben piazzati per terra, giudichiamo banale e secondario. Come scrive il teologo Paolo Curtaz *“un Dio, diverso da come lo vorremmo. Un Dio bambino, che non risolve i problemi, ma ne crea, chiedendo accoglienza. Un Dio che non punisce i malvagi ma che dai malvagi è cercato per essere ucciso. Un Dio che si rivolge ai poveri, ai perdenti, agli inquieti, lui per primo povero, perdente, inquieto per amore”*.

Purtroppo al Natale ci siamo abituati a tal punto che non fa più notizia. Anzi abbiamo imparato a guardarlo con gli occhi dei non credenti che lo hanno trasformato in un evento piatto e scontato, da utilizzare come comodo ingranaggio del mercato. **E non ci accorgiamo che il Natale ci offre in realtà un metodo: la strategia di Dio, appunto.** E noi non la vediamo perché siamo accecati dalle camionate di fatti di cronaca che vengono scaricate sui nostri occhi. Non siamo più in grado di scorgere i riflessi del mistero che entra nella storia a misura di mangiatoia e cioè dentro le nostre fatiche, nelle nostre paure, nel contesto di questi anni difficili.

Il metodo di Betlemme ci dice che, **se vogliamo davvero ripartire, possiamo farlo solo insieme ai tanti feriti del nostro tempo** che, per motivi diversi, come i pastori, sono rimasti all'addiaccio, all'esterno delle loro vite.

E il Papa ci dice anche il perché:

« I pastori sono stati i primi a vedere il mistero perché erano tra gli ultimi ... Sono stati i primi perché vegliavano nella notte ... Con loro lasciamo salire dal profondo del cuore la lode per la fedeltà di Dio: Ti benediciamo, Signore Dio Altissimo, che ti sei abbassato per noi. Tu sei immenso, e ti sei fatto piccolo; sei ricco, e ti sei fatto povero; sei l'onnipotente, e ti sei fatto debole... Il Signore ci ripete: «Non temete» (Lc 2,10). E anch'io vi ripeto: Non temete! ».

Noi che siamo qui, davanti alla grotta di Betlemme, abbiamo la ragionevole speranza che dalla crisi si potrà uscire. Ma abbiamo anche l'intuizione che per uscirne dovremo accogliere con coraggio e fare nostro il metodo di Dio.